Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
6089
BRAIDENSE
MILANO

APELLE,
E
CAMPASPE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale dell' anno 1796.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Austriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA BEATRICE RICCIARDA

Principessa di Modena, Duchessa di Massa ec.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ALTEZZE REALI.

Col più profondo ossequio umilio alle VV. AA. RR. il presente Spettacolo, e dall' apparecchio lusingandomi ch' esso

possa meritare l' universale soddisfazione, supplico le AA. VV. RR., acciò si degnino graziarlo del Loro benigno compatimento, e con tutta la venerazione ho l' onore di rassegnarmi

Delle AA. VV. RR.

Milano li 26. Dicemb. 1795.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore
GAETANO MALDONATI.

ARGOMENTO.

INvaghitosi Alessandro Re di Macedonia d' una sua Schiava, stabilì di farla sua moglie. Per aver frattanto sempre presente l' immagine della medesima ordinò al celebre Pittore Apelle di effigiarla, e con questa occasione nacque tra il Pittore e la Schiava una forte scambievole passione amorosa. Costretto Alessandro per militari spedizioni a partire da Efeso Città in cui con gli suddetti trovavasi, si ribellarono nel tempo della di lui assenza gli Efesii, onde fu duopo ad Alessandro soggiogarli colla forza. Entrato egli trionfante in Efeso, scoprì gli amori della Schiava e di Apelle, e malgrado la sua passione per la medesima concedette loro generosamente il perdono, e li unì in matrimonio.

L' Azione comincia dall' arrivo d' Alessandro trionfante in Efeso.

PERSONAGGI.

ALESSANDRO il Grande Re di Macedonia amante di

Sig. Adamo Bianchi.

CAMPASPE Schiava di Aleſſandro, ed amante di

Signora Giuseppa Graſſini.

APELLE Favorito di Aleſſandro, ed amante di Campaspe

Sig. Girolamo Crescentini.

IPPO Sacerdoteſſa di Diana

Signora Carolina Dianand.

EFESTIONE Cittadino di Efeso

Sig. Angelo Monani detto Manzoletto all' attuale servizio di S. A. R. l' Arciduca Gran Duca di Toscana.

PAMENE Arconte di Efeso

Sig. Gaetano De Paoli.

Gran Sacerdote

Sig. Giacomo Rivolta

Parte di Supplemento per li Soprani

Signora Teresa Cattanea detta Marcheſini.

Per li Tenori

Sig. Andrea Torri

Con n. 24. Coriſti

Coro { di Popolo / di Sacerdoti / di Sacerdoteſſe

Comparse { Soldati di Aleſſandro / Soldati di Efeso / Schiavi

Compoſitore della Muſica

Sig. Maeſtro Giacomo Tritta Napolitano Maeſtro del Real Conservatorio della Pietà de' Turchini in Napoli.

Al Cembalo.

Sig. Maeſtro Ambrogio Minoja.

Sig. Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d' Orchestra.

Sig. Luigi De Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Macchinista.

Sig. Paolo Grassi.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Giovanni Bacchetta.

COMPOSITORE, E DIRETTORE DE' BALLI
SIG. GASPARE RONZI.

Primi Ballerini Serj

Sig. Gaspare Ronzi *sud.* — Signora Maria Casentini

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giacomo Trabattoni — Sig. Nicola Andreoni detto Spezieria

Signora Laura Carlini — Signora Marta Cerutti

Ballerini per far le parti

Sig. Lorenzo Coleoni — Sig. Angelo Tinti

Signora Teresa Ravarina

Ballerini di concerto

Signori	Giuseppe Marelli	Signore Rosalinda Sedini
	Gaspare Aroſio	Giovanna Sedini
	Giuseppe Nelva	Annunziata Barlaſſina
	Ignazio Roſſi	Giuseppa Longhini
	Francesco Vescovo	Cecilia Canna
	Luigi Sedini	Martina Velati
	Carlo Caſtellini	Margarita Ferrari
	Francesco Sedini	Teresa Balconi
	Gio. Batiſta Ajmi	Chiara Fabbris
	Carlo Uboldi	Anna Peri
	Francesco Pallavicini	Clara Pozzi
	Marco Rossetti	Giuliana Candiani
	Francesco Zappa	Francesca Perfetti
	Gaetano Graſſi	Angela Pollona
	Francesco Pallavicini	Giuseppa Caſtagna
	Cesare Bescapè	Rosa Ferrari
	Pietro Pernetti	
	Francesco Vertova	
	Giuseppe Carli	
	Gio. Batiſta Pirola	
	Aleſſandro Croce	
	Giovanni Druſiani	

Primi Ballerini fuori de' concerti

Sig. Raimondo Fidanza — Signora Luigia Zurlini

MUTAZIONI DI SCENE

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO

1 Gran Piazza d' Efeso
2 Appartamenti

ATTO SECONDO

3 Atrio del Tempio di Diana
4 Interno del detto Tempio
5 Gran Piazza come sopra.

ATTO TERZO

6 Luogo deſtinato agli Sagrificj

Inventori, e Pittori delle suddette Scene, e delle due prime del Secondo Ballo

Li Signori Carlo Caccianiga Profeſſore della R. Accademia di Parma, e Carlo Bertani.

MUTAZIONI DI SCENE

PER I BALLI.

BALLO PRIMO

1 Spiaggia di Mare con Navi
2 Gabinetto
3 Luogo deſtinato alle pubbliche Udienze
4 Tempio di Nettuno
5 Gabinetto suddetto
6 Reggia, che poi dirocca, e reſta incendiata

BALLO SECONDO

1 Piazza di Villaggio
2 Bosco con Colline
3 Piazza suddetta
4 Accampamento in una Foreſta

Inventore, e Pittore delle suddette Scene del Primo Ballo, e dell' ultima del Secondo Ballo

Sig. Giorgio Fuentes.

PRIMO BALLO

EROICO TRAGICO PANTOMIMO

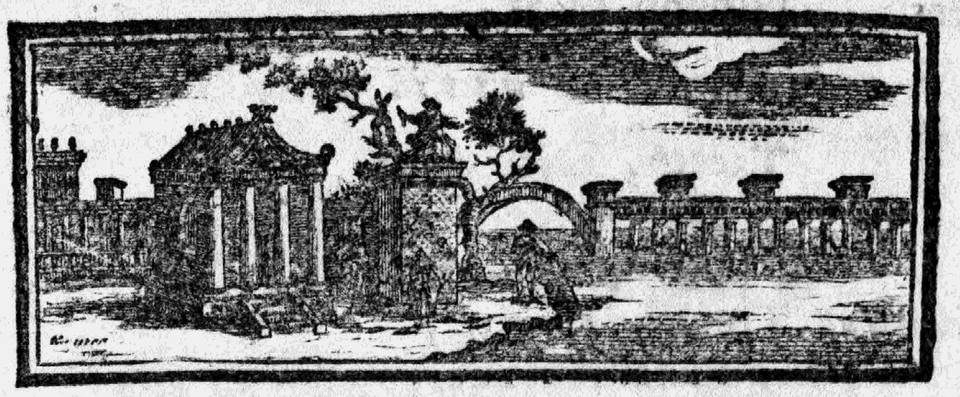
LA DIDONE

SECONDO BALLO

COMICO PANTOMIMO

LE RECLUTE D'AMORE

In fine del presente Libro vi saranno le notizie relative a' detti Balli.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Città d' Efeso con veduta di un atrio, che conduce al Tempio di Diana, e Porta di detto Tempio.

Efestione, Ippo, Coro di Sacerdotesse, e di Efesii, Soldati, Popolo, poi il Gran Sacerdote.

Coro.

QUal tromba funesta
Ci chiama, ci desta!
O Dei che sarà!

Efes. Qual strepito ascolto?

Ippo E' il Popol raccolto.

Tutti.

O Dei che sarà!

Ippo Ahimè! cos' avvenne?
Che v' è di siniftro?

Efes. Niſſuno lo sa.

Tutti.

Tacete, ecco viene
Del Tempio il Ministro,
Da lui ſi saprà.

Gran Sac. Tremenda sorte,
Funeſti eventi,
Ruina, e morte
Minaccia il Ciel.

Tutti.

O Caſta Diana,
Che sempre d' Efeso
Foſti l' affetto,
Foſti l' amore,
In tanto orrore
Aſſiſti, reggi,
Il tuo proteggi
Popol fedel.

SCENA II.

Pamene, e detti.

Pam. VInse Aleſſandro:
Nemica avemmo
L' ingiuſta e perfida
Sorte crudel.

Tutti.

M' ingombra l' anima
Spavento e gel.

Pam Sì, ad Aleſſandro invano
Reſiſtemmo finor: vinte, disperse
Furo le noſtre Schiere
Più che dal ferro, dal timor. Di nuovo
Ei viene a queſti lidi
Ad impor giogo a voi,
Ed a segnar morte crudel per noi.
Queſta morte, quel giogo
Si può ancora evitar.
Ippo Ah che proponi!
Pam Lo scampo sol che reſta
Per sottrarſi alla morte, e al disonore.
(E il solo ancor, cui mi coſtringe amore.)
Ippo Deh, Pamene, cediam: della clemenza
D' Aleſſandro n' è duopo: a lui dovemmo
Un dì le noſtre vite: or per te solo
Ai beneficj sui
Siam reſi ingrati, e tutti in odio a lui.
Pam. Di garrir non è tempo;
L' armi, e il valor decida.
(Ascolta, mio fedel: Campaspe, Apelle
Fa cuſtodir: in eſſa
Serba la dolce fiamma del cor mio;
E in queſto un uom, per cui
La mia salvezza aſſicurar poss' io.)
Ippo Il Popolo ravvisa
Incerto, intimorito.
Efes Ah di queſto pur temi.
Pam. (E' in periglio Campaspe, e vuoi che io tremi?)
Popolo, amici, andiamo:
Me seguite, pugnate:
L' onor, la patria, i voſtri Dei salvate.

Perir si può; ma forse
Un' infame esistenza
A morte anteporrem? Questa gloriosa
E' vita per gli Eroi,
E a voi destar potrà spavento.... A voi?...
Ah nò! Con questo dubbio
Oltraggiarvi non so. Chiaro traveggo
Ne' vostri sguardi quel marziale ardore,
Che in van si tenta d'ammorzarvi in core.
in atto di partire.

SCENA III.

Apelle, e detti.

Apel. SConsigliati ove andate?

Pamene, e Coro.

Al campo, al campo.

Apel. Ah fermate il passo audace,
Ah frenate il vostro ardir.

Coro.

Si vuol guerra, e non già pace,
Trionfare, ovver morir.

Apel. Deh se ancor vi rammentate,
Che il mio labbro, il mio consiglio
Serbò illesa in gran periglio
La comun felicità;
Deh gli sdegni raffrenate,
Deh mi udite per pietà.

Coro

Al suo labbro noi dovemmo
La comun felicità.

Apel. Dunque obbliar vorrete
Quanto dolce, ed umano
Noi tutti abbiam veduto
In Efeso trionfar questo sì a torto
Conquistator temuto?
La sua pietà, le nostre patrie leggi
Rispettate da lui, e i sacri riti
Venerati, anzi resi
Per suo voler nel sacro asilo illesi:
I moderati affetti
In ogni gran cimento
Offron di sua pietà vasto argomento.
Pam. E chi non scorge negli accenti suoi
D' Alessandro il seguace
Da vil desío sedotto
Di farsi grato al suo Signor: quei ceppi,
Onde aggravar ci vuoi,
Diverran, traditore, i ceppi tuoi.
Olà, di ferri cinto
Costui fia tosto.

ad alcune Guardie, che eseguiscono.

Apel. Ed oserai...?
Pam. Punirti.
Efes. Che fai, Signor?
Pam. Ciò che a me detta il mio
Assoluto poter.
Ippo. Deh lascia....
Pam. E' vano.
Apel. Indegno!
Pam. A te li affido, *ad Efes.*
Eseguisci, e rammenta i detti miei.

SCENA IV.

Campaspe e detti

Cam FErmati, traditor. Che veggo? Oh Dei!
Perchè Apelle in catene?
Pam. Ingrata!
Cam. Ti confondi?
Sospiri: impallidisci.... e non rispondi!
Pam (Ardo di gelosia.)
Se di saper tu brami
Tutti i delitti sui,
Esamina il tuo cor, chiedili a lui.
parte col suo seguito. Ippo si ritira.

SCENA V.

Apelle, Campaspe, Efestione, e Guardie.

Apel. QUai sciagure, Campaspe,
Adunò sopra noi la cruda sorte!
Cam. Ma se Aleſſandro in Efeso sen viene....
Apel. Verrà, se di Pamene
La sollevata schiera
(Che il Ciel lo tolga) non reſiſta a lui.
Ma che sperar dobbiam?
Cam. Tutto, idol mio.
Efes. Al voler di Pamene
Ora obbedir dovrei: di cuſtodirvi
Egli m' impose; ma nel sacro aſilo
La mia pietà vi lascia
Sicurezza trovar. *parte.*

Apel Ciel: Forse queſto
Sarà l' ultimo addio.
Cam. Con sì fatale
Presentimento, o caro,
Non mi lasciar.
Apel. Tu dunque
M' ami, mia bella speme?
Cam. E ne puoi dubitar?
Apel. Tutto pavento
Allor che tanti mali
Aduna a danno mio la ria sventura.
Cam. No, non mente il mio cor: credi.
Apel. Lo giura.
Cam. Sì, mio ben, lo giuro ai Numi,
Che fedele è queſto cor.
Apel. Ah per que' vezzoſi lumi
Più s' accende in me l' amor.
Cam. Non temere, o mio tesoro.
Apel. Or ti credo, e anch' io t' adoro
a 2 { Conservate amici Dei
A queſt' alma un tanto ardor. *partono.*

SCENA VI.

Pamene ferito, e suo seguito.

SAzia alfine sarai, sorte crudele!
Alfin tutto perdei ....
Dal lacerato fianco
M' esce lo spirto ... altrove
Portatemi a morir: al mio nemico
Non ſi offra uno spettacolo sì lieto ...

Egli s' accosta ... oh rabbia ... !
Vista d' averno è per gli sguardi miei
Quell' aspetto , quel fasto , e quel splendore.
Involatemi , amici , a tanto orrore
vien portato altrove .

SCENA VII.

Alessandro in trionfo , Ippo , Efestione , Coro , Popolo , Guardie .

Coro.

VIvi , terribile
Folgor di guerra ,
Vivi magnanimo
Trionfator .

Ales. Ecco alfine a voi ritorno ,
E ritorno vincitor .
Più non s' oda il grido interno
Della guerra e del terror .
Or risplenda il dì sereno ,
E d' ognun trionfi in seno
L' amistade coll' amor .

Coro Cessino i gemiti ,
I canti s' odano
Lieti , festevoli
Di pace e amor .

Ales. Dono a voi pace , e perdono ;
Ma paventi il sdegno mio
Sol l' audace , il traditore ,
Che seduste il vostro core
A sfidare il mio valor .

Ales. E perchè ancor non si offre
D' Alessandro agli amplessi
La vezzosa Campaspe , il caro Apelle ?
E come in così lieto e bel momento
Essi a parte non son del mio contento ?
Efes. Il traditor Pamene
Cieco affidogli a me : la sorte amica
Impor mi fe' da lui ciò che bramai ,
E Campaspe , ed Apelle a te serbai .
Ales. Ti fia grato Alessandro Oh dolce istante ,
Se riveder mi è dato
Salvo l' amico , e la fedele amante .

SCENA VIII.

Campaspe , Apelle , e detti .

Apel AH mio Re !
Cam Mio Signor !
Ales. Sorgete , o cari ,
Venite a questo sen ; bella Campaspe
Immaginar non puoi
Quanto da te lontano
Ti desiò questo mio core !
Cam. (Oh Dei !)
Apel. (Di parlare non oso .)
Ales E' dalla gioja
Il vostro seno oppresso ,
E l' amor mio m' addita
Quello che fare io deggio ,
Secondarlo saprò . Da questo punto
Incominciar vogl' io .

Apel (Che pensa !)
Cam. (Che farà ?)
Ales. Vieni, idol mio,
Su quell' ara medesma, ove agli Dei
Offrir debbo tra poco
I puri incensi miei,
Alta e solenne prova del mio affetto
Da me riceverai: *a Cam.*
Tu chi Alessandro sia poscia vedrai. *ad Apelle*
Cam. (Che intesi, giusto ciel !)
Apel. (Qual' improvvisa
Folgore mi colpì !)
Ales Perchè t' arresti ?
Cam Dunque .... Signor .... tu vuoi ....
Ales Premiar gli affetti tuoi.
Cam. Pensa che a tanto onore ....
Ales. Puote aspirar chi di Campaspe ha il cote.
Cam. Che un' altra man più degna ....
Ales Ogni altra man di questa mano è indegna.
Gl' importuni riguardi *ad Apelle*
Tu la consiglia a discacciar.
Apel. (Oh Dio !)
Campaspe .. sì .. al tuo Re ... (Dove son io ?)
Cam. (Ah ! si perde il mio ben !) Prence, vorrai,
Che le stragi, che il pianto
Pronubi sian di sì felici amori ?
Deh ! modera per poco,
Alessandro, gli affetti .... Il cor .... (Che dico!)
Sì, questo cor, che tuo .... (labbro mendace
Non proseguir..) Ma sappi... (Ahi che tormento!
Se parlo, o taccio innorridir mi sento.)

Rammentati chi sei,
E chi son io rammenta.
(E come mai potrei
L' idolo mio lasciar ?)
No, questa man felice
Non ti può fare appieno.
(Il cor mi geme in seno,
E deggio simular.
Ah nel fatal periglio
Non so trovar consiglio.)
Lasciami almen per poco,
Lasciami respirar. *parte.*

SCENA IX.

Alessandro, Apelle, Efestione, e seguito.

Ales. EPpur non trovo in lei
Campaspe ch' io lasciai. Di qualche occulto
E non leggiero affanno
Quell' alma è ingombra. Ne sapresti, Apelle,
Tu la cagion ?
Apel. Signor, a quai timori
Mai t' abbandoni ? Umile, desolata,
Di Larissa una schiava,
Che si vede innalzata
Al soglio d' Alessandro
Può a men di non mostrare in tale istante
Il suo stupor con pallido sembiante ?
Ales. O fido amico, con i detti tuoi
Hai già resa a quest' alma
La sua tranquillità. Compisci ancora

La bell' opra, che il puoi: guidami al tempio
La diletta Campaspe;
E sè mi rese in campo
Vincitore il favor d' amiche ſtelle,
Oggi mi renda in lei felice Apelle. *parte*

SCENA X.

Apelle solo.

DUnque io ſteſſo dovrò con queſta mano
Al talamo condur colei, che adoro?
Le apprenderò io ſteſſo
Ad eſſere spergiura?
Io lo fui pria di lei. Quel suo bel core;
Quell' innocente cor non involai
Io ſteſſo ad Aleſſandro? In quale abiſſo
Un sconſigliato amore
Mi traſſe mai! ... Scuotiti infine Apelle ...
Cela ... sopprimi un foco ingiuſto ed empio ...
Risolvi omai ... guida Campaspe al tempio.

SCENA XI.

Campaspe, e detto, poi Coro di Sacerdoti.

Cam. E Dove, Apelle?
Apel. Per condurti all' ara,
Ove ti brama e attende
Il tradito Aleſſandro.
Cam. O Dei! qual nuovo
Strano penſiere è queſto?

Apel. Il più crudo e funeſto,
Ma inſieme neceſſario.
Cam. E tu lo vieni
Risoluto a propor?
Apel. Udì una volta
Queſt' empio cor la voce
D' una virtù, che eſtinta
Non è del tutto ancora.
Sola s' ascolti, e s' ella il vuol, ſi mora:
Vieni al tempio, Campaspe.
Cam. Non sperar ch' io ti segua.
Apel. Ascolta oh Dio!
I canti epitalamici s' intuonano:
I Sacerdoti vengono:
Arde già il Tempio del funeſto lume.
Cam. Altro altare m' attende, ed altro Nume:

Coro.

Vieni, ti chiama Amore,
Amor t' invita all' ara;
E mille a te prepara
Dolci felicità.

Apel. Oh invito! oh crudo iſtante,
Che mi lacera il sen! .... (Oh Dio!
Mi manca il cor.) Siegui i miei paſſi omai:
La sacra schiera all' imeneo t' invita;
E Apelle, o ciel! (Lo sventurato Apelle
La via tremenda al suo tesoro addita.)
Guardami, e in queſto ciglio
Tutto il mio orror comprendi;
Ma la fortezza apprendi,
Che tu non serbi in cor.

Mio ben non piangere,
E' duopo spegnere
Delle noſtr' anime
Il dolce ardor.
Amore ha ſtrette
Le rie catene,
Mio caro bene,
Le sciolga amor.
Che orribile momento!
Deh segui i paſſi miei.
Che angoscia! che tormento!
Deh, m' aſſiſtete oh Dei!
Staccar mi sento l' anima,
Mi sento il cor ſtrappar. *parte*

Cam. Dunque ſi vada, ma sull' ara iſteſſa,
Dove Aleſſandro al talamo mi chiede,
Abbia Apelle d' amor l' ultima fede. *parte.*

SCENA XII.

Appartamenti.

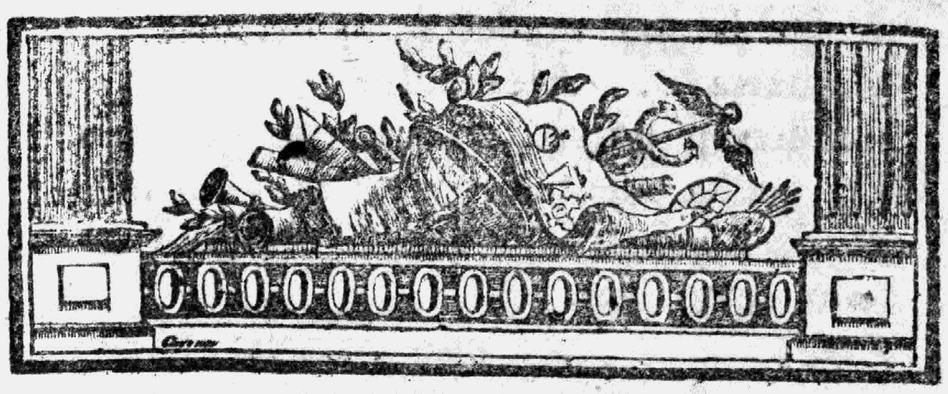
Alessandro, poi Efestione.

Ales. OGni indugio m' è grave, e l' idol mio
Ancor non viene a consolare un core,
Ch' arde per lei d' amore.
Efes. Signor, a morte preſſo
Si ſta Pamene, a te uno scritto invia
D' alta importanza.
presenta ad Ales. una carta.

Ales. Ebben; vediam che fia.
Sei tradito, Aleſſandro: un uom che more
(leggendo.)
Non è mendace: Svelli omai dal seno
La tua Campaspe, ch' io medesmo amai,
Che il tuo amore obbliò... (Che sento mai!)
Sedotta fu da un traditor ribelle
Ingrato a' tuoi favor, dall' empio Apelle.
(Qual sorpresa! che orrore!)
Apel. La sposa tua eccola a te, ſignore.
Ales. La sposa mia!
Cam. Tu fremi!
Ales. T' inganni.
Cam. Eppur quei moti incerti ....
Ales. E di che temi?
Tu mi ami? a te vicino
Non puote la mia sorte
Eſſer fuorchè beata.
Dì, non è ver? (Empia, crudele, ingrata.)
Apel. Mio Re, tu fremi? qual funeſto avviso
Contien quel foglio?
Cam. Oh Dio!
Ales. Brami saperlo? Tanto
Ti ſta nel cor la mia
Tranquillità?
Apel. Ne puoi
Dubitare o ſignor?
Ales. Dunque tu sei
D' Aleſſandro l' amico?
Apel. E qual richieſta!
Ales. (Che orrenda guisa d' ingannarmi è queſta!)
Cam. Ah quai sguardi di foco!

Apel. Qual pallor lo ricopre!
Cam. Parla ....
Apel. Spiegati ....
Ales. Sì, non dubitate.
Tutto tutto saprete....
Leggete anime ree, vili leggete
Anime audaci, osate
Di favellar d' amore?
Tremate, sì tremate
Del giusto mio furor.
Cam. Ah quel suo sdegno in seno
M' agghiaccia e opprime il cor.
Apel. (Deh m' uccidesse almeno
L' eccesso del dolor.)
Cam. Ma di tant' ira...
Ales. Taci.
Apel. La tua pietade...
Ales. No.
Voi di tradir capaci
Punire io ben saprò.
Cam. Rea mi svela in tale istante
La mia pena, il mio timor.
Apel. Di vendetta in quel sembiante
Leggo, oh Dio! tutto l' orror.
Ales. (Amo ancora un' incostante,
Amo ancora un traditor.)
a 3 { Perchè serbarmi, o Dei,
A un sì crudele affanno!
Cessate affetti miei
Di lacerarmi il cor.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio del Tempio di Diana.

Alessandro, Efestione, e Coro di seguaci d' Alessandro.

Coro.

VE' come pallido,
Mesto dolente
L' Eroe magnanimo
Gemendo va.
Sospira ... involasi ...
Torna ... si pente,
E in nere immagini
Immerso sta.

Ales. Parta ciascun. Tu meco resta. Amico,
Caduto è il vel. Respira
L' abbattuto mio cor. Or si riserba

A far la sua vendetta.
Vendetta!... Aleſſandro
Vendicarſi potrà!.... Lungi penſiero
Da queſta mente, cui viltà giammai
Diede conſigli: io debbo nel mio ſtato
Solo reſtar col mio
Acerbo duol, col mio crudele affanno,
Con queſte smanie, che nel sen mi ſtanno.

Efes. Fa cor, mio Re, solleva
La tua grand'alma da quel triſto affetto,
Ov' eſſa ancor sen giace.
Pensa, che sei....

Ales. Di troppo amar capace.

Efes. Che un Aleſſandro deve....

Ales. Da Aleſſandro sentir.

Efes. Dunque vorrai?....

Ales. Di me ſteſſo trionfar.

Efes. Oh invitto! Oh grande!

Ales. M' odi, o fedel. Campaspe
Reſti ad Apelle unita.
Tu ti sorprendi?.... Sì.... de' miei tesori
Godano ancora; ma dinnanzi agli occhi
Queſta rea coppia indegna
Non mi venga mai più. Queſto mi baſta:
Tanto frenar ſi sa lo sdegno mio.

Efes. O mio ſignor...

Ales. Chi vien?

Efes. Campaspe.

Ales. Oh Dio!

SCENA II.

Campaspe, e detti.

Cam QUando pago, o deſtino, alfin sarai?
Santi Numi del Ciel! Che veggio mai!

Ales. Sì ti sgomenta il mio
Pacifico sembiante?

Efes. (Quale incontro!)

Cam. (Qual viſta!)

Ales. (Quale iſtante!)
E' la tua colpa, ingrata,
Che ti fa paventar. Gli sguardi innalza,
Che ti sforza il roſſore
A ritener nel suolo, empia, confitti:
Avvezzo io sono a perdonar delitti.

Cam. Ah ſignor! Tu non vedi
Queſto misero core.

Ales. Io lo conobbi
Per mia fatalità.

Cam. Se lo vedeſſi
Degna fors' io sarei....

Ales. S' io ti vedeſſi il cor.... io.... fremerei.

Cam. Non dir così. Piuttoſto
Ti vendica, o Signore.

Ales. Vanne, ti scoſta. (Oh Dio!)
Ti dico.... nò... non mai
Placato mi vedrai.... cruda.... spietata!
(Ah! quel labbro, quel pianto, quell'aspetto
Tutto invola il furore a queſto petto!)

Cam. Me sventurata!

Ales. Resta,
Resta in pace, Campaspe. Assai turbasti
Questo misero cor. Se quanto io feci
Per te, crudel, hai nella mente impresso,
Non chiedere di più. Potuto avresti
Con la gloria, felice
Rendermi in questo dì, tu nol volesti:
Ebben, con teco amore,
Resti la gloria d' Alessandro in core.
La tromba di gloria
Mi chiama agli allori,
D' amore la voce
Ti chiama a goder.
Io torno nel Campo
Fra bellici orrori,
Tu resta nel seno
Del dolce piacer. *parte.*

Cam. Misera, in quale abisso
Di tristezza mi trovo!
La confusion, ch' io provo,
La vergogna, l' orrore
Riducono all' estremo il mio dolore. *parte.*

SCENA III.

Efestione solo.

Su l' uman cor gran forza
Ha il Dio d' amor. Anche l' Eroe si trova
Soggetto a questo Nume; e in Alessandro
Confessarlo convien: chi a lui si affida
Sorpreso resta, nè l' esempio altrui
Giova a sottrarlo dalli dardi sui.
Spera in van chi in lui si affida
Di serbare illeso il core,
Se agli impulsi dell' ardore
Non si sforza a contrastar. *parte.*

SCENA IV.

Campaspe sola.

Ho risoluto: opportuno è il momento:
Vendico in tal maniera
Il tradito Alessandro, e al caro amante
Fedel mi serbo .... oh Dio!
Qual smania!... Qual tormento!...
Quale atroce dolor nel seno io sento!
Alma coraggio!.... è duopo
Di sacrifizio tal.... O sacri luoghi,
Che in avvenir sarete
Compagni del mio affanno,
Sen viene a terminar dentro di voi
La misera Campaspe i giorni suoi.

SCENA V.

Ippo, e Sacerdoti, e Sacerdoteſſe

Coro FErma il paſſo: tu chi sei?
Cam. Alla Diva offrir vorrei
Queſto spirto, e queſto cor.
Coro. Vieni, ascendi, e innanzi a lei
Va a scoprire il sacro ardor.
entrano nel Tempio.

SCENA VI.

Apelle solo.

ELla qui venne; ma gli sguardi in vano
Rivolgo in ogni parte, e non mi è dato
Di rinvenirla ancor! Clementi Numi,
E qual cagion la traſſe
Sì oppreſſa, e penetrata
Da cupo duol a viſitar sì sacro,
E sì tremendo aſilo! Tema forse....
Religione.... Amore?...
Che confuſion!... Che orrore
Agita queſta mia
Accesa fantaſia!... Pietoſi Dei,
Rendetela al mio seno.
Campaspe, mio tesoro, ah! dove sei?...
Queſto palpito soave,
Queſto amabile martire,
Che fa piangere, e giojre,
Giuſti Dei, che mai sarà?
entrando nel Tempio.

SCENA VII.

Interno del Tempio di Diana,
con Tribuna, e Simulacro della Dea.

Ippo, Sacerdoti, e Sacerdoteſſe.

Ippo MIniſtri iniziati,
Sacerdoti di Diana,
Fide Seguaci, uscite:
Tutti ad udire i senſi miei venite.
Novella pompa a preparar s'appreſti
Ciascun di voi. Da santo zel sospinta
E' giunta in queſto loco
Donna, che brama, e chiede
D'offrirſi a Diana. I giuramenti sacri
Alla Diva preſtò. Pronta ha la mano
Ai Sacrifizj, ai riti,
Ad isvenar s'è duopo
Quali eſſi ſian dell'auguſto Tempio
Gl'empj Profanatori. Or reſta a voi
Di feſteggiare i giuramenti suoi.
Di sacri cantici
Lieti, e feſtevoli
L'auguſto Tempio
S'oda echeggiar.
Diva de' Boschi
L'offerta accetta
D'alma diletta,
Che viene il core
Scevro d'amore
Oggi a sacrar.

SCENA VIII.

Campaspe, e detti.

Cam QUale soave incanto,
Quale di dolci affetti
Lieta piena nel cor. Numi, mi sento!
Bella, e casta del Ciel Diva immortale,
Che ai voti del cor mio
Rivolger degni i tuoi celesti sguardi!
Tu clemente, e pietosa accogli un' alma,
Che in te sola trovar spera sua calma.

Coro.

Vieni, che il voto
Del cor divoto
La Dea gradì.

Cam. Ma ahime! nel sen tuttora
Sento fiamma d' amor, che mi divora.
Tacete, sì tacete
Rimembranze importune.
Dunque lasciai un così caro amante,
E lo lasciai per sempre?
Le sacre vesti, il rito,
Il favore de' Numi
Mi fan sperare a un tempo, e al tempo stesso
Inorridir mi fanno.
Che feci mai? Che dì per me funesto!
Voto fatal! Che fiero affanno è questo!

Se sperai, clemente Diva,
D' obbliare un grave affetto,
Deh non vana in questo petto
Fa la speme ognor restar.
Ah dolor crudele e fiero!
Un amante aver sì caro,
E doverlo abbandonar!
Ma si scordi un tal pensiero,
E si vada questo core
All' amore ad involar.
entra nella Tribuna cogli Sacerdoti, e colle Sacerdotesse.

SCENA IX.

Apelle, e poi Campaspe.

Apel. SAnti Numi! Qual voce
L' orecchio mi ferì! Da quella parte
Venne quel suon. Ma penetrar non lice
Là dentro a alcun mortal.
Cam. Ah chi s' appressa! *dalla Tribuna.*
Apelle! O ciel!
Apel. Ella è Campaspe istessa.
Cam. Non inoltrare il piè, rispetta il sacro
Impenetrabil loco.
Apel. Ma qual veste,
Campaspe, ti ricopre?
Oh Dei! parla, favella.
Cam Campaspe, oh Ciel, per te non è più quella.
Apel Tu più quella non sei?
E l' osi pronunciar, possenti Dei!

Cam. Fuggimi, Apelle.
Apel. Invan lo speri, ingrata.
s' avanza nella Tribuna prendendola per mano.
Cam. Fermati.
Apel. No, crudel.
Cam. Me sventurata!
Scoſtati. Oh Numi! Ah quale
Sacrilego furor t' agita e move!
Apel E' tal furor da contraſtarti a Giove.
Cam. La tua vita è in periglio.
Apel. A che mi parli
Di morte e di periglj?
Amante cor d' amor segue i conſiglj.
Cam. Vedi l' affanno mio....
Apel E' vano.
Cam. Ah pensa....
Apel. Ho risoluto.
Cam. Ah cedi!....
Apel. Cedi tu, ingrata, a miei prieghi, a miei pianti
Il mio dolor ti mova.
Dammi queſta d' amor ultima proya.
Lungi andiamo da queſti
Luoghi tetri, e funeſti:
Andiam, mia dolce speme,
A respirare, od a morire inſieme.
E voi al suol cadete lacerati
ſtrappa dalla teſta, e d'addoſſo a Campaspe la corona, e le ghirlande.
Odioſi ornamenti
Dell' offeso amor mio.
Cam. Qual tu commetti mai
Sacrilego attentato! Ah ceſſa! Oh Dio!

SCENA X.

Ippo, Sacerdoti, Sacerdoteſſe, e detti.

Coro.

SOmmi Dei! E chi è queſt' empio,
Ch' osa il Tempio = profanar?
Cam. Siam scoperti!
Apel. Ah vieni!...
Cam. Ah pensa!...
Ippo Ferma.
Apel. Scoſtati: trema.

Coro.

Ciel! tanto oserai?
Lasciala, iniquo, indegno;
Rispetta l' Are, e il Tempio.
Temi del Ciel lo sdegno,
Ch' è preſſo a fulminar.
De' perfidi col sangue
Convien la Dea placar.
Cam. Oh inumana sentenza! Apelle.... Oh ſtelle!
Dunque morrai? Ah! voi dunque crudeli
Chiedete il sangue suo? Ma quale, o Cielo,
Fiero martir mi ſtrazia il seno!.. In mezzo
A sì crudo tormento
Più reſiſter non so.. morir.... mi sento! *sviene*
Apel. Misero me!... Bella Campaspe, ascolta....
Odimi.... Oh Ciel!... ma già il dolor l'oppreſſe?
Infelice mio bene,

A qual fiero cimento t' han ridotta
Gl' insani, i violenti affetti miei!
Ah, che mai feci! ah, che mai feci, o Dei!
Deh! in questo solo petto *ai Sacerdoti.*
Tutto lo sdegno vostro
Sfogate per pietà! Deh, non vogliate
Con sentenza sì ria
La colpa in lei punir, ch' è tutta mia!
Campaspe, Idolo mio....
Odi le voci del tuo fido Apelle,
Che ti richiama in vita.
Deh! serene tornate, o luci belle.
Ti perdo, o misera,
Ti perdo, o cara,
Non v' è più amara
Sorte per me!
Veggo le barbare
Aspre ritorte:
Veggo la morte
Crudel per te.
Ma, oimè! l' infelice
Già spira, già langue.
Ah! barbari, intendo,
Volete il mio sangue;
Lo vengo a versar.

Cam. Apelle.... deh.... aita....

Apel. Ah! che sento! Torna in vita.
Qual contento eterni Dei!
Deh! rivolgi un solo istante
Le tue luci al tuo tesor.
M' attendete.... io vengo....

Cam. Oh Dio!

Apel. Non temer, bell' Idol mio:
Non temer, mio dolce amore,
Deh! consola il tuo dolore;
Forse il Ciel si placherà.
parte con Ippo, e con i Sacerdoti.

SCENA XI.

Campaspe, Ippo, Sacerdotesse, indi Alessandro con Efesj, e Seguito.

Cam. ALessandro, ove sei? Tu sol, tu solo
Allo stato feral, che ne circonda
Aita puoi recar. Numi!

Ales. Campaspe!...

Cam Signor, sappi...

Ales. Di tutto
Io vengo appieno istrutto.

Cam. Ah! salvalo mio Re!

Ales. La legge, il rito
Vilipeso, oltraggiato....

Cam E' il rito dispietato,
La legge più crudel! Nacque d' amore
Il suo delitto. Se la Dea richiede
Sangue per espiarlo,
Lo verserà Campaspe. Un nuovo campo
Questo è per te. Sì, veggio
Nel tuo ciglio commosso,
Che aggiungerai fra tante
Virtù sublimi, generose, e belle
Questa più chiara di salvare Apelle.
parte colle Sacerdotesse

SCENA XII.

Aleſſandro solo.

Giusti Dei! Che farò? Crudele è il rito;
Ma sacro egli è... ma i Sacerdoti, il Tempio...
Ah! quale nella mente
Strano d'oppoſte idee fiero contraſto!
Conſigliatemi, o Numi:
Io solo in tanta anguſtia, io sol non baſto.
Campaspe è un' infedele,
Apelle è un traditore:
Mi vogliono crudele?
Crudel con lor sarò.
Vedrò a morir colei,
Ch' ebbe gli affetti miei?
Chi mi fu caro un giorno
Dunque a morir vedrò?
Ah! quale in seno io sento
Schiera d'oppoſti affetti!
Voi foſte i miei diletti,
Voi ſiete il mio terror. *parte.*

SCENA XIII.

Parte interna della Città d' Efeso, come nell' Atto Primo.

Notte.

Apelle, e Campaspe, che sortono del Tempio.

Apel. Vieni, mio cor: da queſta soglia orrenda,
Da queſto ciel nemico
Fuggiam per sempre; e al palpitante core
In altri lidi ci ſia scorta Amore.
Cam. Fra gli orror della notte
Dove mi guidi mai?
Apel. A salvarti, o a morire.
Cam. Ah! qual tremor m' aſſale!
Come fuggir? Come sottrar' entrambi
Ai vigili Cuſtodi?
Apel. I Sacerdoti
Ora da me deluſi
T' apprendan quanto Amor renda sagace.
Cam. E se mi lasci poi?
Apel. Non ti lascio mai più. Vieni, fatale
Ogni indugio sarebbe.
Cam. Apelle, mi soſtieni.
Apel. Eccomi a te, mia vita.
Cam. Apel. a 2 { Oh Numi! E quando mai
La voſtra crudeltà sarà finita!

a 2 { Amor, che il cor m' accendi,
Tu reggi i passi miei;
Tu, che de' Numi sei
Possente domator. *si sente rumore.*

Cam. Ah! perduti noi siam.
Apel. Ciel! chi s' avanza?
Cam. No, più scampo non v' è!
Apel. Non v' è speranza.

SCENA XIV.

Ippo, Sacerdoti, Sacerdotesse del Tempio con fiaccole; indi Alessandro, Efestione, e Guardie alcune pure con fiaccole.

Coro UNa spergiura, un empio
Arresta, o Giove irato.

Apel / *Cam.* a2 { Momento sventurato!
Momento di terror!

Ippo. Ad una Diva, o perfidi,
Togliervi in van tentate.
Lo sdegno omai provate
D' un Nume punitor.
in atto di ricondurli al Tempio.

Ales. Fermate, olà, fermate.
Apel. Prence....
Cam. Mio Re....
Ales. Che fia?

Apel. / *Cam.* a2 { L' acerba pena mia
Tutto ti svelerà.

Ales. Dunque è la Dea sì barbara,
Che contro ancor de' miseri
Crudele inveirà?

Ippo. Sappi, che i due colpevoli
Ora tentar deludere
La Diva, noi, te ancora.
L' alto decreto onora,
Che li condannerà.
Coro. Se tenti al Ciel resistere,
Il Ciel fulminerà.
Efes. O legge troppo barbara!
Dunque cadran svenati? *ai Sacerdoti.*
Coro. Sì.
Efes. Amici disgraziati,
Ah, che di voi sarà!
Ales. E tanto osaste, ingrati?
V' abborro, e v' abbandono.
L' amico più non sono,
Che vi difenderà.

Apel. / *Cam.* a2 { Prence clemente, e grande,
Tu pur conosci amore;
Modera il tuo rigore,
Abbi di noi pietà.

Ales. / *Ippo* a2 { Diana vuol vendetta:
Per voi non v' è pietà.

Efes. Nè ancor per gl' infelici
La Dea si placherà?
Tutti. Quanti sul cor mi piombano
Oggetti di spavento!
Larve tremende, orribili
Mi fanno palpitar!
E fino a quando, o Dei,
Avremo a paventar!
Coro. L' ira de' Numi, o rei,
Avete a paventar.
Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Luogo destinato ai pubblici Sagrificj.

Ippo, Sacerdoti, Sacerdotesse, indi Efestione.

Ippo TUtto o Ministri della casta Ecate,
Tutto sia pronto al Sacrificio: i rei
Indi sien tratti all' Ara.
Col sangue, e colla morte
Ora espiar dovranno
Il lor delitto, e in un dovran l' offesa
Diva placar di giusto sdegno accesa.
Efes. Sospendete un istante il sacro rito,
E' d' Alessandro il cenno.
Il fatto or or deciso
Di queste due sarà
Vittime sventurate:
O fieno salve, o che cadran svenate.
Ippo Pensa forse Alessandro
Di sottrarli alla pena?

Efes. E' di clemenza il suo gran cor ricetto;
Ma giusto, e pio le leggi,
E i Numi insieme adora;
Nè quali sono i suoi doveri ignora.
Ippo Rispetto i suoi voleri;
Ma della Diva ancora,
Ch' io di serbar giurai
I decreti, e l' onor pur mi sovviene.
Alessandro lo sappia.
Efes. Il Re sen viene.

SCENA II.

Alessandro con seguito, e detti.

Efes. EBben, Signor?
Ales. Decisa è la lor sorte.
Ippo E la Sentenza?
Ales. E la Sentenza è morte.

Coro.

Vendicata o eccelsa Ecate
La tua gloria alfin sarà.
Efes. Di quell' alme sventurate
Ah non ebbe il Ciel pietà!
Ales. In così fier momento
Quanti nel seno io sento
Affetti a contrastar!
Sdegno, clemenza, amore,
Mi stan straziando il core,
Mi fanno vacillar.

Coro.

Dell' inviolabil Temide
Scenda l' ultrice spada
Due reprobi a svenar.
Nel tenebroso Tartaro
La colpa omai ricada;
E voi tremende furie
L' anime sol colpevoli
Venite a tormentar.

SCENA ULTIMA.

Apelle, e Campaspe condotti a morte; ed i suddetti, indi il Gran Sacerdote.

Cam. GIà l' implacabil fato
Ci guida all' ora estrema.
Apel. Or se ti moro a lato
M' è caro di morir.
Cam. Apel. a2 Idol, che tanto amai,
D' Eliso al suol voliamo;
Là non potrà giammai
Il nostro amor languir.

Coro.

In sagrifizio i perfidi
Al Nume andiamo a offrir.
Cam. Perdon ti chiede,
Prence adorato,
Se ti fu ingrato
Questo mio cor.

Per te mi rendano
Grazie gli Dei,
Ed a te donino
I giorni miei,
Che or mi fa perdere
L' ingiusto amor.
Apel. Mira la sventurata,
Che langue in braccio a morte,
Che attende di sua sorte
Pietà dal suo Signor.
Serba la vita a lei,
E' questo in tuo poter.
Cam. La vita non potrei
Senza di te goder.
Ales. Io pure il Cielo irrito,
Su me il suo sdegno invito,
Se forsennato audace
M' oppongo al suo voler.
Olà si compia il rito:
Non posso omai più reggere,
Li deggio abbandonar. *in atto di part.*
Efes. Signor, t'arresta; e chi ver noi s'avanza
Frettoloso rimira.
Ales. E quale appresta
Fausta notizia, onnipotenti Dei!
Secondi ora la speme i voti miei.
Gran Sac. Nel Tempio augusto
Con voce orribile
Diana istessa
Vietò di spargere
Il sangue lor.

Coro.

Oh gran portento!
Oh gran ſtupor!

Apel. *Cam.* a2 Dunque mia speme
Vivremo ancor.

Ales. Ah sì, miei cari,
Vivrete ancor.
Clemenza eterna
So che m' additi,
So a che m' inviti
Col tuo favor.
Venite amici,
Siate felici,
Paghi vi rendano
Imene e Amor.

Apel. *Cam.* a2 O cor magnanimo!

Gr.Sac. *Ippo* a3 *Efes.* O fortunati!

Apel. *Cam.* a2 Non mai più ingrati
Noi ti sarem.

Ales. Siate beati
Uniti insiem.

Tutti.

Vivi di Grecia onore,
Vivi di gloria esempio;
Risuoni il sacro Tempio
D' insolito diletto.
Spanda su queſto tetto
Diana il suo splendor.

FINE DEL DRAMMA.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

GASPARE RONZI.

ARdito forse sarebbe ſtato in me riputato il penſiere di riprodurre su queſte Scene il tanto rinomato Bàllo della DIDONE, *già ventidue anni sono composto in questa Città dal celebre Sig. Gaspare Angiolini; ma l' universale deſiderio replicatamente manifeſtatomi, e la ferma fiducia di chi ordina queſti Spettacoli, che un tale argomento riuscir debba di piacere a coteſto rispettabiliſſimo Pubblico, mi v' induſſero ad accondiscendere per ricomporlo.*

Non averlo io mai veduto a rappresentare, ed il nuovo genere introdotto nella Danza, portarono neceſſariamente alcune variazioni nell' esecuzione; ciò non pertanto ho conservato illesa la condotta, e con tutte le mie forze procurai d' adoprarmi, accio ricomparisca su queſto Teatro con quei pregi, che lo fecero in allora tanto applaudire.

Se l' eſito seconda i miei voti, io sarò ben contento di eſſermi meritato per la parte ch' io ho in queſta compoſizione quel compatimento altre volte in mio favore esperimentato, e che di nuovo imploro.

PRIMO BALLO

EROICO TRAGICO PANTOMIMO

LA DIDONE.

E' Tanto nota dal Dramma del Metaſtaſio queſt' Azione, che inutile del tutto sarebbe esporne un Programma. Basterà soltanto accennare, che Jarba nel Ballo viene col suo proprio nome e carattere, e non già sotto mentita rappresentanza; che il suo Confidente per l' uniformità è anch' egli Moro; e che il Ballo principia col vederſi Enea in atto d' imbarcarſi co' suoi per partire, onde porre in rappresentanza, che tutta la peripezia nasce dall' abbandonare ch' egli fa Didone. Queſte sono le uniche variazioni, che s' incontrano fra il detto Dramma, ed il Ballo, variazioni neceſſariamente portate dal voler in modo chiaro supplire colla pantomima alla parola.

L' Azione è in Cartagine.

PERSONAGGI.

DIDONE Regina di Cartagine
Signora Maria Casentini

ENEA
Signor Gaspare Ronzi

JARBA Re Moro
Signor Raimondo Fidanza

SELENE Sorella di Didone
Signora Luigia Zurlini

ARASPE Confidente di Jarba
Sig. Lorenzo Coleoni

Una Confidente di Didone
Signora Teresa Ravarina

OSMIDA Generale di Didone
Sig. Angelo Tinti

Sacerdote
Un Ballerino Figurante

Seguaci di Jarba
Le due Coppie de' Primi Grotteschi, e dieci Ballerini Figuranti

Ufficiali d' Enea
Dodici Ballerini Figuranti

Damigelle di Didone
Sedici Ballerine Figuranti

Soldati { di Enea / di Didone / di Jarba

Schiavi Mori

Sacerdoti

SECONDO BALLO

COMICO PANTOMIMO

LE RECLUTE D'AMORE.

ARGOMENTO.

IN un Villaggio dell' Ukrania si trovava a quartier d' Inverno uno Squadrone di Moscoviti.

Il Podestà del Luogo teneva una sola Figlia bella, e piena di sentimento. Il frequente conversare di Enrichetta coll' Ufficialità attesa la brillante conversazione che teneva il di lei Padre le avea fatto intimamente conoscere il bravo Tenente Ernesto figlio del Colonnello, per la di cui saviezza se n' era fervidamente innamorata. Un' eguale passione avevano il di lei spirito, e la di lei bellezza ispirata nel giovane Ufficiale, e di questo reciproco amore se n' erano fatta una segreta spiegazione. I loro genitori però l' ignoravano ancora.

Il Podestà vedendo sviluppati nella Figlia que' naturali sentimenti che formano una buona Moglie, credette di non dover più tardare a darle marito, nè trovava miglior partito di quello del suo Scritturale Giorgio Giovane insulso, e da poco, ma amato dal Podestà di maniera che cieco lo rendea sulla sciocchezza dell' eletto sposo.

Fattine consapevoli di ciò li due Amanti, un segreto dispiacere li tormentava, pure pel rispetto ben dovuto ai loro Maggiori soffocavano nel loro cuore un tanto affanno.

A maggiore loro pena venne ordine alle Truppe della marcia. In tale estrema situazione confusi, abbattuti rimasero li Innamorati; ma la disinvoltura di un basso Ufficiale li fece risolvere al passo imprudente di travestire Enrichetta, e via condurla con la Truppa.

Altre Donne del Villaggio, innamorate pur esse di alcuni Militari, ne seguirono l' esempio; ma i Villani accortisi, loro corsero dietro, le sorpresero, e così si scoprì la fuga anche di Enrichetta.

Il Colonnello uomo probo, e di senno rimproverò gli sconsigliati, e le imprudenti Donne, e a queste severamente intimò di ritornare alle loro Case. Fece indi porre in arresto il Figlio,

ingiungendogli una perpetua separazione dalla sua bella.

Erneſto, ed Enrichetta non ebbero forza di soffrire un tale diſtacco, e ſinghiozzando pregarono i loro Genitori a non eſſere sì barbari di cagionar loro la morte. Commoſſi il Colonnello, ed il Podeſtà acconsentirono finalmente all' unione de' due Innamorati.

Lo Sciocco, ch' era ſtato deſtinato in isposo, diede nelle smanie, ed in puerili ſtranezze; ma una borsa d' oro che il Colonnello gli donò, rasserenar lo fece, e cedere a ogni pretesa.

Così nello ſteſſo giorno fu compiuta la felicità de' due più teneri amanti Erneſto, ed Enrichetta.

FINE.